



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

**Rapporto mondiale delle Nazioni Unite
sullo sviluppo delle risorse idriche 2019**

Nessuno sia lasciato indietro

Fatti e cifre



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



World Water
Assessment
Programme



Sustainable
Development
Goals

Disponibilità e domanda di acqua

La Figura 1 mostra un quadro generale dei paesi con diversi livelli di stress idrico (il rapporto tra i prelievi totali annui di acqua dolce dei principali settori dell'economia, incluse le necessità idriche ambientali, e il totale delle risorse rinnovabili di acqua dolce, espresso in percentuale).

Più di due miliardi di persone vivono in paesi sottoposti a livelli elevati di stress idrico. Secondo stime recenti, 31 paesi sono soggetti a uno stress idrico tra il 25% (percentuale definita quale soglia minima dello stress idrico) e il 70%. Altri 22 paesi si collocano al di sopra del 70%, con uno stress idrico grave (UN, 2018a)¹.

Secondo le stime, circa quattro miliardi di persone, pari a quasi i due terzi della popolazione mondiale, sono soggetti a scarsità idrica grave almeno durante un mese all'anno (Mekonnen e Hoekstra, 2016).

In tutto il mondo l'utilizzo dell'acqua è cresciuto di circa l'1% all'anno a partire dagli anni '80 (AQUASTAT, n.d.). Secondo le previsioni la domanda mondiale di acqua dovrebbe continuare a crescere ad un tasso simile fino al 2050, con un incremento compreso tra il 20% e il 30% rispetto agli attuali livelli di utilizzo (Burek et al., 2016). Questo costante incremento è causato principalmente dalla crescente domanda nei paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti. Tuttavia nonostante gli incrementi, nella maggior parte di questi paesi l'utilizzo pro capite di acqua continua a collocarsi ben al di sotto dei livelli registrati nei paesi industrializzati.

L'agricoltura (incluso l'utilizzo per uso irriguo, per il bestiame e per l'acquacoltura) costituisce di gran lunga il principale consumatore di acqua, con il 69% dei prelievi annui a livello mondiale. Il settore industriale (inclusa la generazione di energia elettrica) consuma il 19%, mentre il consumo domestico copre il 12% (AQUASTAT, n.d.). Nonostante le differenze tra le varie proiezioni, la quota dell'impiego totale di acqua destinata all'agricoltura dovrebbe probabilmente ridursi rispetto agli altri settori, pur permanendo il principale utente nell'arco dei prossimi decenni, sia in termini di prelievi, sia in termini di consumi².

Circa l'80% dei terreni di coltura di tutto il mondo viene alimentato da acqua piovana, con il 60% degli alimenti mondiali prodotti su terreni irrigati da acque piovane. Le ricerche svolte in varie regioni del mondo evidenziano come l'irrigazione aggiuntiva nei sistemi agricoli basati sulle acque piovane permetta di raddoppiare e in qualche caso di triplicare i rendimenti per ettaro dei terreni basati su acque piovane con riferimento a colture quali grano, sorgo e granturco (Oweis e Hachum, 2003; Rockström et al., 2007; HLPE, 2015).

L'accesso alle risorse idriche risulta spesso collegato alla proprietà terriera, in particolare nelle zone rurali. Le donne rappresentano meno del 20% dei proprietari terrieri di tutto il mondo. Nel Nordafrica e nell'Asia occidentale la cifra si riduce ulteriormente, a meno del 5% (FAO/IFAD/WFP, 2012).

La qualità dell'acqua

In tutto il mondo più dell'80% delle acque reflue viene scaricato nell'ambiente senza essere trattato (WWAP, 2017).

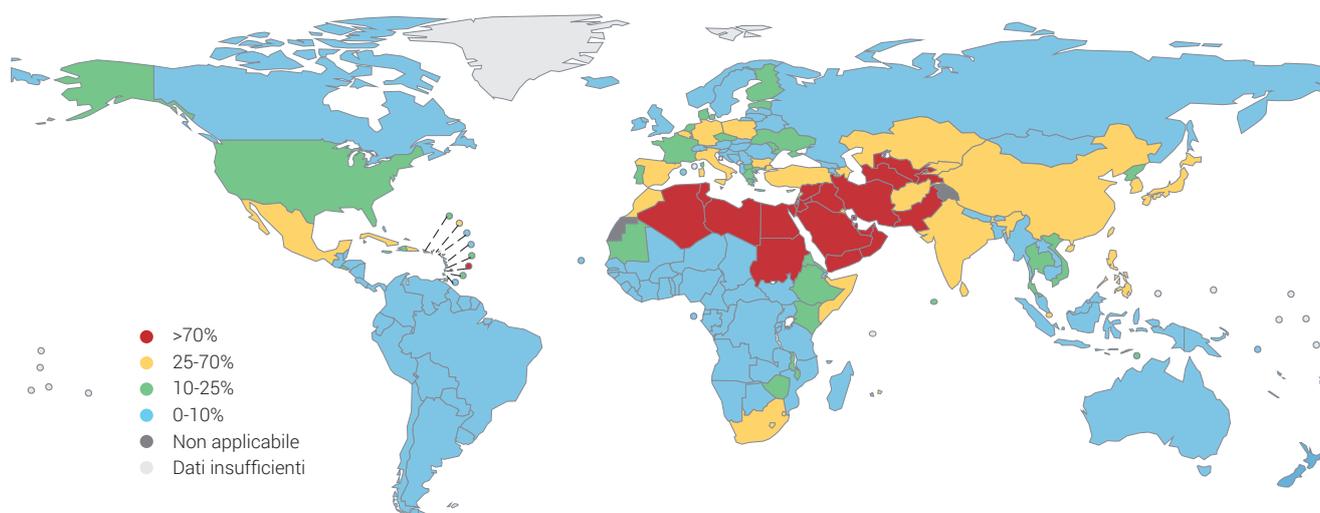
Numerose patologie veicolate dall'acqua, tra cui il colera e la schistosomiasi, sono ancora molto diffuse in numerosi paesi in via di sviluppo, dove solamente una piccolissima percentuale (in alcuni casi meno del 5%) delle acque reflue domestiche e urbane viene trattata prima di essere rilasciata nell'ambiente (WWAP, 2017).

Il carico di nutrienti continua a costituire una delle forme principali di inquinamento idrico; la maggior parte delle emissioni di nutrienti proviene dall'agricoltura. *“Tuttavia, secondo le previsioni, le città in rapida crescita nei paesi in via di sviluppo costituiranno le principali fonti di emissione di nutrienti”* (PBL Netherlands Environmental Assessment Agency, 2018, pag. 42), soprattutto in quei casi in cui ad un rapido aumento delle abitazioni non corrisponda un adeguato sistema di trattamento delle acque reflue.

¹ Per tutte le fonti citate nel presente documento, consultare l'edizione completa del rapporto disponibile all'indirizzo: www.unesco.org/water/wwap.

² **Prelievo di acqua:** il volume di acqua sottratto ad una fonte; per definizione i prelievi sono sempre superiori o pari ai consumi. **Consumo di acqua:** il volume prelevato che non viene restituito alla fonte (ad esempio a causa dell'evaporazione oppure per il trasporto in luoghi differenti) e che quindi per definizione non è disponibile per altri impieghi sul posto.

FIGURA 1 Livello dello stress idrico fisico



Fonte: UN (2018a, pag. 72, in base a dati AQUASTAT). © 2018 Organizzazione delle Nazioni Unite. Riprodotto con il permesso delle Nazioni Unite³.

Inondazioni e siccità

In generale, le zone aride e le zone umide vedranno aggravarsi le rispettive caratteristiche di aridità e umidità. È inoltre probabile che i cambiamenti climatici inaspriranno lo stress idrico in quelle aree che già ne sono più duramente colpite.

Circa il 90% dei disastri naturali è correlato con l'acqua. Tra il 1995 e il 2015 le inondazioni hanno costituito il 43% di tutti i disastri naturali documentati, coinvolgendo 2,3 miliardi di persone, causando 157.000 decessi e un totale di 662 miliardi di dollari americani di danni (CRED/UNISDR, 2015).

Le siccità hanno costituito il 5% dei disastri naturali, coinvolgendo 1,1 miliardi di persone, causando 22.000 decessi e 100 miliardi di dollari americani di danni nel corso dello stesso ventennio (CRED/UNISDR, 2015).

In media si calcola che ogni anno 25,3 milioni di persone vengano sfollate a causa di disastri naturali improvvisi (IDMC, 2018). Le cifre variano considerevolmente di anno in anno, a seconda della tipologia e dell'estensione dei disastri, ma indipendentemente da questo il rischio generale di sfollamento causato da questi disastri è raddoppiato dagli anni '70, principalmente a causa della crescita della popolazione e della crescente esposizione e vulnerabilità ai rischi naturali, tendenza che probabilmente proseguirà a causa degli effetti avversi dei cambiamenti climatici.

Peraltro queste cifre non includono le persone costrette a trasferirsi a causa di eventi e fattori stressanti a insorgenza lenta (ad esempio siccità croniche, aumento dei livelli dei mari, desertificazione e perdita di ecosistemi, per citarne solo alcuni), poiché i fattori che causano questi movimenti sono spesso complessi.

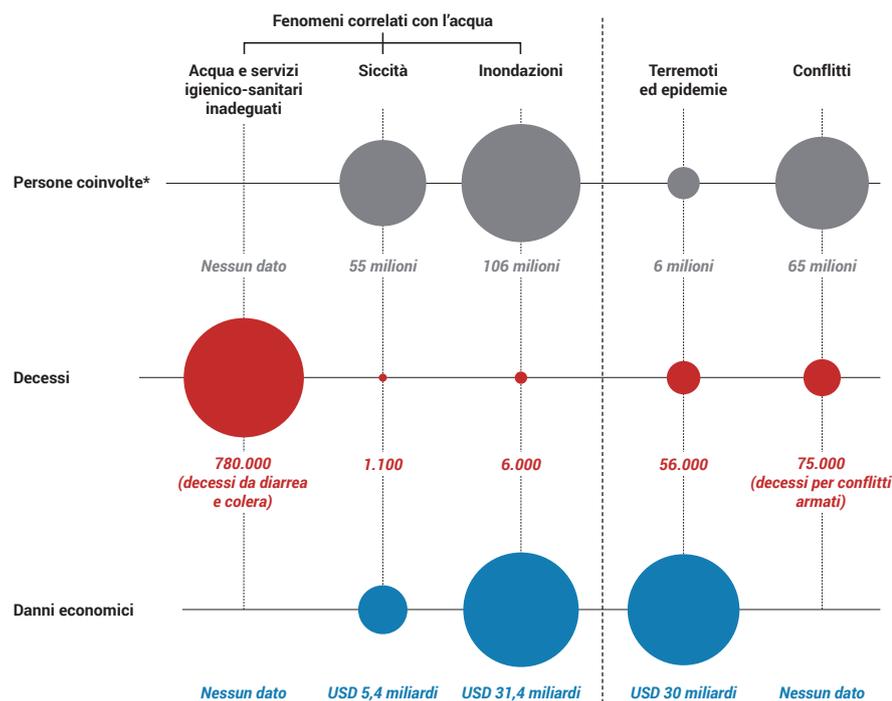
Sempre più dati evidenziano come l'esaurimento delle risorse naturali, come ad esempio l'acqua, a causa della combinazione di utilizzo eccessivo, degrado ambientale e cambiamenti climatici, possa costituire una delle cause principali della migrazione (FAO/GWP/Oregon State University, 2018).

Secondo le previsioni, i cambiamenti climatici causeranno un incremento della frequenza e della portata degli eventi meteorologici estremi.

Tuttavia se consideriamo il numero di persone coinvolte e soprattutto il numero di coloro che perdono la vita, inondazioni, siccità e conflitti hanno un impatto di gran lunga inferiore rispetto all'inadeguatezza dell'acqua potabile e dei servizi igienico-sanitari (Figura 2).

³ Traduzione non ufficiale, della quale l'editore è pienamente responsabile.

FIGURA 2 Impatto annuo medio causato da inadeguatezza di acqua potabile e servizi igienico-sanitari⁴, disastri correlati con l'acqua, epidemie, terremoti e conflitti



* Per persone "coinvolte" si intendono coloro che necessitano di un'assistenza immediata durante una fase di emergenza; il numero può includere le persone evacuate e gli sfollati.

Fonte: Adattato da PBL Netherlands Environmental Assessment Agency (2018, pag. 14). Licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported (CC BY 3.0).

Bacini idrici e dighe di piccole dimensioni e di portata locale possono contribuire alla sicurezza idrica e alla protezione dalle inondazioni, oltre a fornire energia rinnovabile per le popolazioni locali.

Approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari

Nel corso dell'attuazione degli Obiettivi del Millennio sono stati compiuti alcuni importanti progressi. Nel 2015 erano 181 i paesi che avevano raggiunto una copertura superiore al 75% di servizi di base di fornitura di acqua potabile; tra il 2000 e il 2015 la popolazione globale in grado di usufruire di questi servizi è cresciuta dall'81 all'89%. Tuttavia nel 2015 circa tre persone su dieci (2,1 miliardi di persone, pari al 29% della popolazione globale) non avevano accesso a servizi di fornitura di acqua potabile gestiti in sicurezza⁵, mentre 844 milioni di persone risultavano ancora prive di accesso a servizi di base di fornitura di acqua potabile⁶ (Figura 3).

La copertura dei servizi idrici gestiti in sicurezza varia considerevolmente a seconda delle regioni (da appena il 24% nell'Africa subsahariana al 94% in Europa e nel Nordamerica), dei quintili di ricchezza e delle zone all'interno di uno Stato. Di tutti coloro che utilizzano servizi di fornitura di acqua potabile gestiti in sicurezza, solamente una persona su tre (1,9 miliardi) vive in aree rurali (WHO/UNICEF, 2017a).

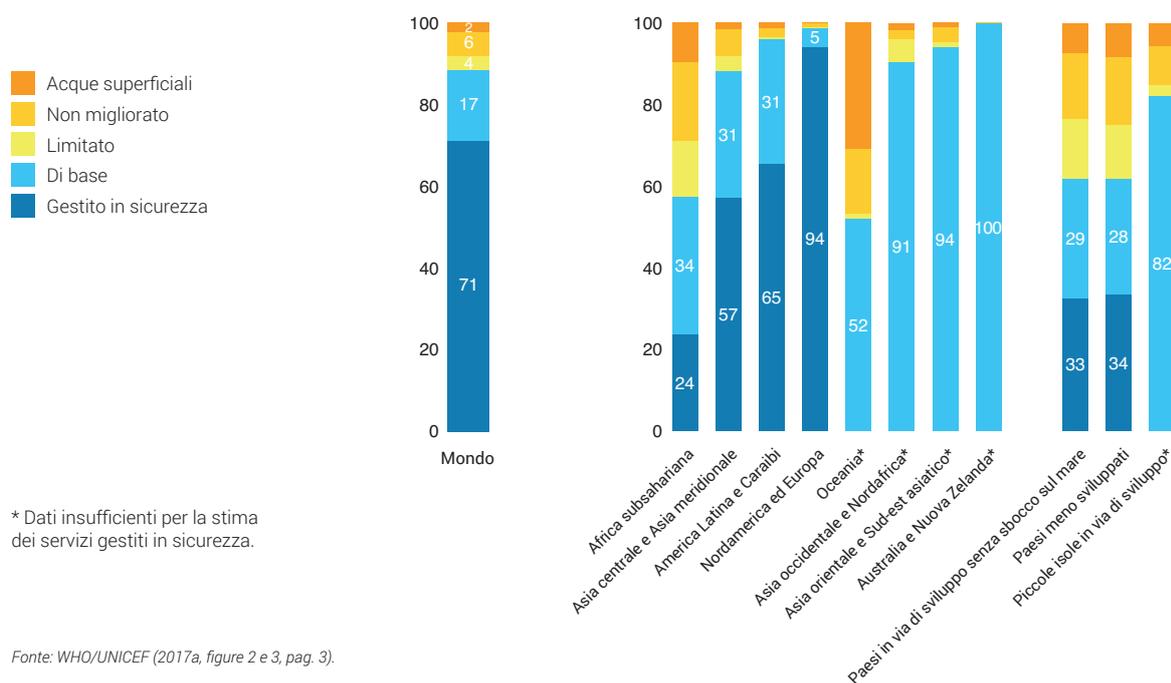
Tra i paesi con una copertura inferiore al 95% nel 2015, solamente uno su cinque ha avviato iniziative volte a conseguire l'universalità dell'accesso ai servizi idrici di base entro il 2030 (UN, 2018a).

⁴ Secondo le stime, nel 2015 circa 2,1 miliardi di persone non avevano accesso a forniture di acqua potabile gestite in sicurezza, mentre 4,5 miliardi di persone non avevano accesso a servizi igienici gestiti in sicurezza (WHO/UNICEF, 2017a). Non sono tuttavia disponibili dati che permettano di formulare una stima sulla percentuale di queste persone effettivamente "coinvolte", né sull'ammontare del conseguente danno economico generale.

⁵ Acqua potabile da una fonte di acqua migliorata sul luogo, disponibile quando necessario ed esente da contaminazioni fecali e da sostanze chimiche prioritarie (le fonti "migliorate" includono: acqua erogata da condutture, pozzi di trivellazione o pozzi di perforazione, pozzi scavati protetti, fonti protette, acqua piovana, acqua confezionata o consegnata).

⁶ Acqua potabile da fonte migliorata, purché il tempo di raccolta non superi i 30 minuti tra andata e ritorno, inclusi i tempi di attesa.

FIGURA 3 Copertura mondiale e regionale dell'accesso all'acqua potabile, 2015 (%)



Sono inoltre stati compiuti progressi nella copertura dei servizi igienico-sanitari nel corso della fase di attuazione degli Obiettivi del Millennio. Al 2015 erano 154 i paesi che avevano conseguito una copertura superiore al 75% almeno per servizi igienico-sanitari di base. Tra il 2000 e il 2015 la popolazione globale che utilizzava almeno servizi igienico-sanitari di base è cresciuta dal 59 al 68%.

Nel 2015 in tutto il mondo appena 2,9 miliardi di persone (pari al 39% della popolazione mondiale) utilizzavano servizi igienico-sanitari gestiti in sicurezza⁷ (Figura 4). Di queste, due su cinque (1,2 miliardi) vivevano in aree rurali. Altri 2,1 miliardi di persone avevano accesso a servizi igienico-sanitari “di base”⁸. I restanti 2,3 miliardi (una persona su tre) non avevano accesso almeno a servizi igienico-sanitari di base; di questi, 892 milioni di persone praticano ancora la defecazione all’aperto (WHO/UNICEF, 2017a).

Tra i paesi che nel 2015 registravano una copertura inferiore al 95%, solamente uno su dieci ha avviato iniziative per conseguire l’universalità dei servizi igienico-sanitari di base entro il 2030 (UN, 2018a).

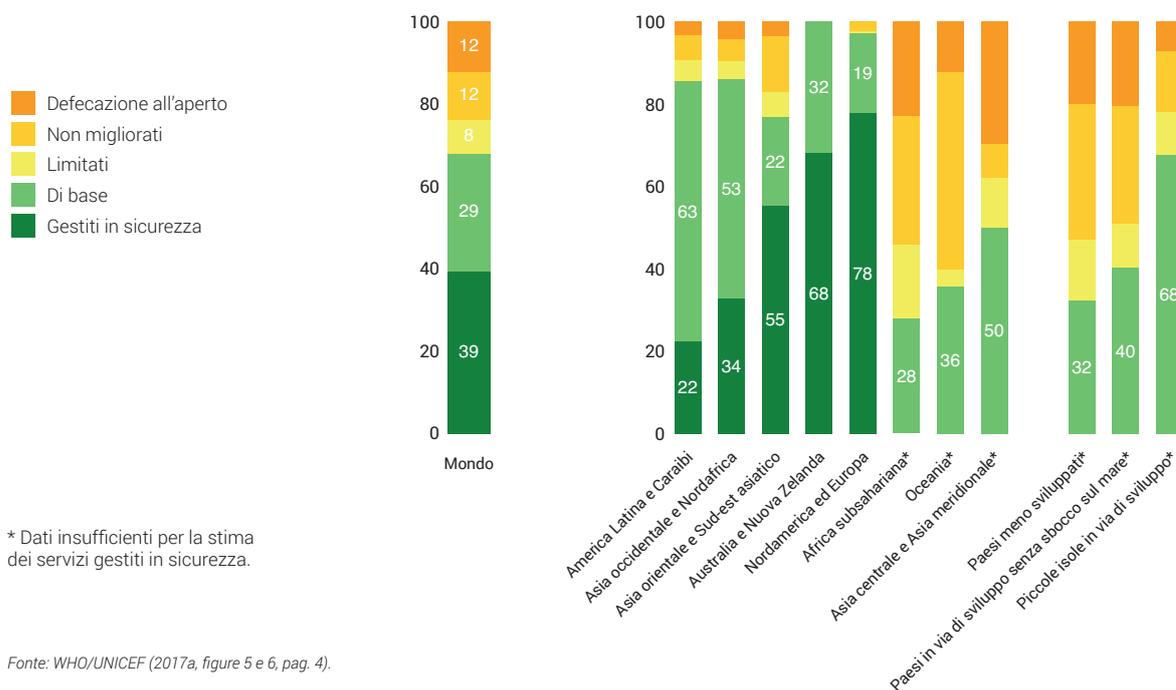
I risultati dello studio del 2017 di UN-Water sull’analisi e sulla valutazione globale dell’acqua potabile e dei servizi igienico-sanitari (studio GLAAS) (WHO, 2017b) mostrano come l’insufficienza delle risorse finanziarie stanziata costituisca un notevole ostacolo verso il conseguimento di più elevati livelli di investimento nella maggior parte dei paesi. Sebbene gli stanziamenti pubblici relativi ad approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari (i cosiddetti servizi WASH nell’acronimo inglese) siano in crescita ad un tasso annuo reale del 4,9%, oltre l’80% dei paesi oggetto dello studio hanno evidenziato un finanziamento insufficiente per il conseguimento degli obiettivi nazionali relativi ad acqua potabile, servizi igienico-sanitari e qualità dell’acqua nelle zone urbane, con una percentuale che cresce fino al 90% nelle zone rurali.

Secondo uno studio condotto da Hutton e Varughese (2016), gli attuali livelli di finanziamento per l’approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari si collocano per lo più al di sotto dei costi del capitale necessari per soddisfare le esigenze elementari di fornitura di questi servizi entro il 2030 (si veda la Figura 5). Inoltre questi livelli di finanziamento sono assolutamente insufficienti per conseguire adeguati livelli di sicurezza per questi servizi (secondo i Target 6.1 e 6.2 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile).

⁷ Impianti migliorati non condivisi con altri nuclei familiari, con smaltimento in sicurezza degli escrementi sul luogo oppure con trasporto e trattamento in altri luoghi (le strutture “migliorate” includono gli scarichi meccanici o manuali collegati a un sistema fognario convogliato, fosse biologiche o latrine a fossa, latrine a fossa ventilate migliorate, toilette compostanti o latrine a fossa con base).

⁸ Utilizzo di strutture migliorate non condivise con altri nuclei familiari.

FIGURA 4 Copertura mondiale e regionale dei servizi igienico-sanitari, 2015 (%)



Per raggiungere questi risultati sarebbe necessario un incremento di tre volte degli attuali livelli annuali di investimento (raggiungendo la cifra di 114 miliardi di dollari americani). La stima delle necessità in termini di risorse non include i costi di funzionamento e manutenzione, il che comporta necessità reali di finanziamento addirittura più elevate.

Il sostegno della comunità internazionale di donatori continuerà a svolgere un ruolo essenziale nei paesi in via di sviluppo, ma non può costituire la principale fonte di finanziamento. Nel corso degli ultimi anni la parte relativa ai servizi WASH dell'assistenza ufficiale allo sviluppo (ODA nell'acronimo inglese) si è stabilizzata intorno al 5% del totale degli impegni ODA e appare improbabile che possa crescere notevolmente in futuro (UN, 2018a). Starà quindi ai governi nazionali attivarsi per un sensibile aumento del finanziamento pubblico a favore dell'espansione dei servizi WASH.

Crescita demografica e insediamenti

La popolazione globale ha raggiunto i 7,6 miliardi di persone nel giugno 2017. Entro il 2050 è previsto un ulteriore incremento fino a 9,8 miliardi di persone (UNDESA, 2017a).

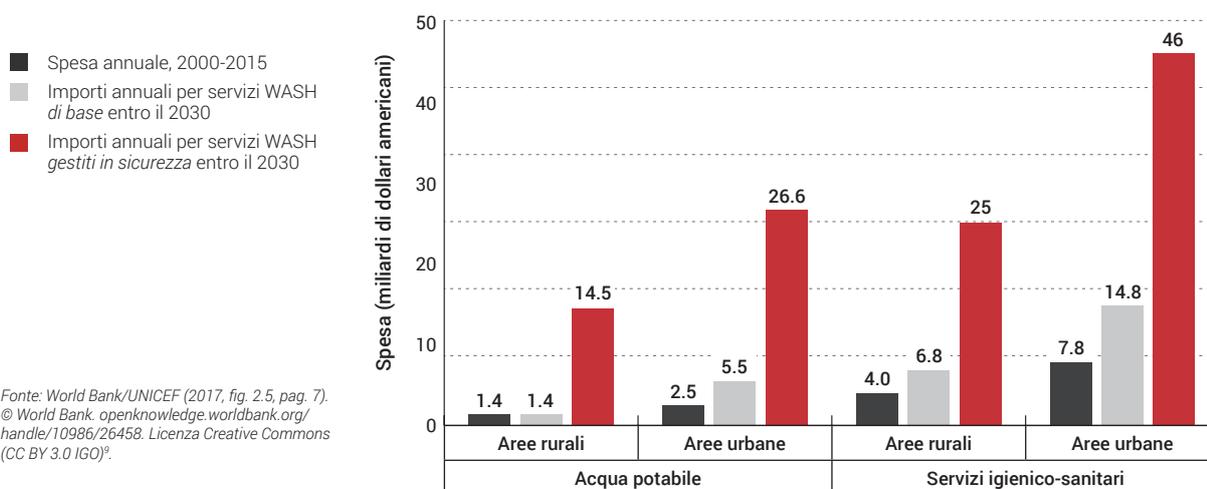
L'Africa e l'Asia coprono la quasi totalità dell'attuale crescita demografica; secondo le previsioni dopo il 2050 il continente che più contribuirà a questa crescita sarà l'Africa (UNDESA, 2017a).

Attualmente più della metà (il 54%) della popolazione globale vive nelle città. Il rapporto tra popolazione urbana e rurale dovrebbe crescere raggiungendo all'incirca i due terzi (66,4%) da qui al 2050 (UNICEF, 2017).

Nel 2015 nelle aree rurali due persone su cinque avevano accesso a forniture di acqua attraverso condotte (una tipologia di approvvigionamento "migliorato", ma non necessariamente "gestito in sicurezza"), mentre nelle aree urbane questo accesso era garantito a quattro persone su cinque. Il collegamento alla rete fognaria è molto diffuso nelle aree urbane, con l'accesso da parte del 63% della popolazione, rispetto ad appena il 9% nelle aree rurali (WHO/UNICEF, 2017a).

Tuttavia la percentuale di nuclei famigliari urbani con accesso ad approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari migliorati si riduce sostanzialmente quando si considerano ulteriori indicatori relativi all'acqua (quantità, tempi e costi) e ai servizi igienico-sanitari (distanza, pulizia, lavaggio delle mani e sicurezza) (UN-Habitat, 2006).

FIGURA 5 Risorse aggiuntive necessarie per soddisfare gli obiettivi in materia di servizi WASH di base e gestiti in sicurezza



Sebbene la percentuale della popolazione urbana che vive in quartieri degradati in tutto il mondo si sia ridotta dal 28% nel 2000 al 23% nel 2014, in termini assoluti il numero di residenti nelle città che vive in quartieri degradati è cresciuto da 792 milioni a circa 880 milioni nello stesso periodo di tempo. Nei paesi meno sviluppati quasi i due terzi (il 62%) degli abitanti delle aree urbane vive in quartieri degradati (Figura 6). Questi quartieri sono diffusi soprattutto nell’Africa subsahariana (UN, 2017).

Le condutture costituiscono il metodo meno costoso per il trasporto dell’acqua. Tuttavia questa modalità di fornitura fin troppo spesso risulta indisponibile ai poveri, ciò che aggrava le disuguaglianze, in particolare nei quartieri degradati e nelle aree remote e rurali.

Coloro che vivono negli insediamenti informali sono costretti a sostenere costi molto più elevati per l’acqua, spesso di 10 o di 20 volte superiori rispetto ai loro vicini più benestanti (UNDP, 2006). In ultima analisi, i poveri sono costretti a pagare a caro prezzo ciò che i ricchi ottengono pressoché gratuitamente.

Il numero di persone che non ha accesso all’elettricità si è ridotto da 1,7 miliardi nel 2000 a 1,1 miliardi nel 2016 (IEA, 2017). La stragrande maggioranza (80%) di coloro che dal 2010 hanno conseguito l’accesso alle reti elettriche in tutto il mondo vive in insediamenti urbani (UNSD, n.d.).

Povertà, salute e nutrizione

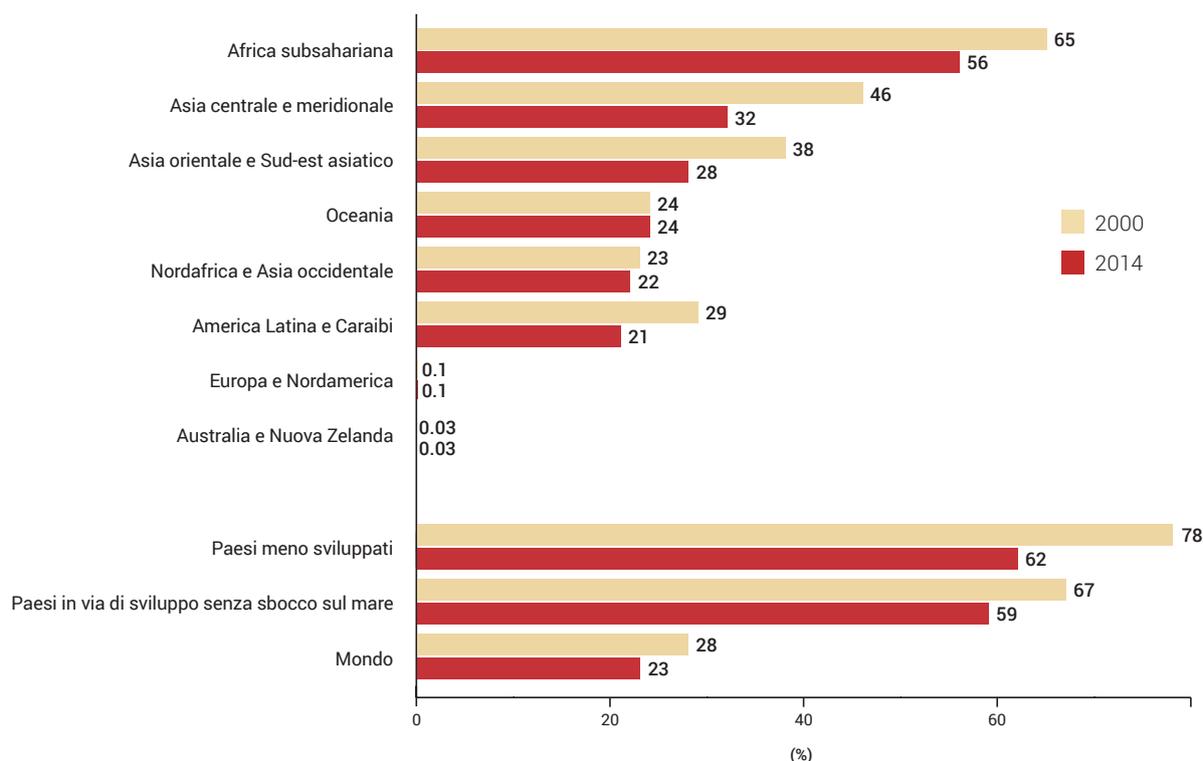
In termini assoluti il numero di persone che vive in situazione di povertà estrema (con 1,9 dollari americani al giorno) si è ridotto da 1,85 miliardi nel 1990 a 0,76 miliardi nel 2013. L’Africa subsahariana è l’unica regione che ha registrato un incremento del numero di persone che vive in povertà estrema tra il 1990 e il 2013, sebbene nello stesso periodo la percentuale totale di persone che vivono in povertà estrema nella regione si sia ridotta dal 54 al 41% (World Bank, n.d.).

La povertà non colpisce solamente i paesi in via di sviluppo. Si calcola che circa 30 milioni di bambini – uno su otto – che vivono nei paesi più ricchi crescono nella povertà (UNICEF, 2014).

Attualmente due miliardi di persone vivono in paesi in cui le potenzialità di sviluppo sono ostacolate da fragilità, conflitti e violenza. Entro il 2030 il 46% dei poveri di tutto il mondo potrebbe vivere in situazioni di fragilità e di conflitto (World Bank, n.d.).

⁹ Questa traduzione non è stata curata da istituzioni che fanno parte del Gruppo della Banca Mondiale e non deve quindi essere considerata quale traduzione ufficiale. Nessuna istituzione facente parte del Gruppo della Banca Mondiale può essere ritenuta responsabile del contenuto o di eventuali errori nella presente traduzione.

FIGURA 6 Percentuale della popolazione urbana che vive in quartieri degradati, 2000 e 2014



UN (2017, pag. 40). © 2017 Organizzazione delle Nazioni Unite. Riprodotto con l'autorizzazione delle Nazioni Unite¹⁰.

Circa i tre quarti (74%) di coloro che vivono in condizioni di povertà estrema abitano in aree rurali (FAO, 2017b), mentre la stragrande maggioranza dei poveri rurali è in realtà costituita da piccoli proprietari terrieri, anch'essi affetti da malnutrizione e insicurezza alimentare.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 2017a) per soddisfare le necessità più elementari e per ridurre i livelli di rischio per la salute pubblica sono necessari all'incirca 50 litri di acqua per persona al giorno.

Circa la metà delle persone che bevono acqua proveniente da fonti non protette vive nell'Africa subsahariana (WHO/UNICEF, 2017a).

Le patologie veicolate dall'acqua continuano a costituire un onere particolarmente pesante tra i gruppi vulnerabili e svantaggiati di tutto il mondo, soprattutto nelle economie a basso reddito, in cui il 4% della popolazione (all'incirca 25,5 milioni di persone, pari a una persona su 25) è stata affetta da diarrea nel 2015; di questi, il 60% erano bambini di età inferiore ai cinque anni (WHO, 2016b).

Il numero di persone cronicamente sottanutrite sul pianeta è cresciuto da 777 milioni nel 2015 a 815 milioni nel 2016. Il peggioramento della situazione relativo alla sicurezza alimentare si è registrato in particolare in situazioni di conflitto, soprattutto quando il contesto è acuitizzato da siccità o inondazioni. La situazione si è aggravata soprattutto in alcune parti dell'Africa subsahariana, del Sud-est asiatico e nell'Asia occidentale (FAO/IFAD/UNICEF/WFP/WHO, 2017).

In tutto il mondo 155 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni soffrono di rachitismo (FAO/IFAD/UNICEF/WFP/WHO, 2017). La mancanza di accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari contribuisce alla malnutrizione e alla trasmissione degli agenti patogeni, mentre le infezioni ostacolano il corretto assorbimento degli elementi nutritivi (World Bank, 2017a). Questi fattori sono causa di ritardo nella crescita tra i bambini (UN, 2018a).

¹⁰ Traduzione non ufficiale, della quale l'editore è pienamente responsabile.

Secondo le stime, per porre fine alla fame entro il 2030 saranno necessari in tutto il mondo investimenti aggiuntivi in agricoltura pari a 265 miliardi di dollari americani all'anno tra il 2016 e il 2030. Di questi, 41 miliardi di dollari dovranno essere assegnati alla protezione sociale, al fine di raggiungere i più poveri nelle aree rurali, mentre 198 miliardi di dollari dovranno essere assegnati ad investimenti a favore dei poveri in programmi di sostentamento produttivo e inclusivo, anche con riferimento all'acqua (FAO/IFAD/WFP, 2015b).

La copertura di impianti elementari per il lavaggio delle mani dotati di acqua e sapone varia (come media regionale) dal 15% nell'Africa subsahariana al 76% nell'Asia occidentale e nel Nordafrica. Tuttavia i dati disponibili per il 2015 (che coprono appena il 30% della popolazione globale) non hanno consentito di produrre una stima globale e neppure stime per altre regioni oggetto degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (WHO/UNICEF, 2017a).

In generale, i risultati di studi condotti a livello mondiale (Whittington et al., 2012; Hutton, 2012a) e di paese (Hutton et al., 2014) evidenziano elevati rendimenti degli investimenti in approvvigionamento idrico e servizi igienico-sanitari, ad esempio con un rapporto medio benefici/costi a livello mondiale pari a 5,5 per il miglioramento dei servizi igienico-sanitari e a 2,0 per il miglioramento dell'acqua potabile, una volta che si tenga conto anche dei vantaggi aggiuntivi (ad esempio salute e istruzione).

Le radici di disuguaglianza, discriminazione e vulnerabilità

Le disuguaglianze di genere nell'accesso all'acqua sono gravi e persistenti in numerosi paesi. In tutto il mondo le donne raggiungono in media un valore dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU) inferiore rispetto agli uomini (fino al 20% più basso nell'Asia meridionale), ciò indica un diffuso impatto delle disuguaglianze a carico delle donne (UNDP, 2016).

I tre quarti dei nuclei familiari senza accesso ad acqua potabile assegnano a donne e bambine la responsabilità di procurarsi l'acqua (UNICEF, 2016). Le prassi relative alla raccolta dell'acqua variano nelle diverse parti del mondo, ma uno studio sul tempo e sulla carenza di acqua in 25 paesi dell'Africa subsahariana ha concluso che le donne dedicano almeno 16 milioni di ore al giorno alla raccolta dell'acqua potabile, mentre gli uomini dedicano alla stessa attività 6 milioni di ore e i bambini 4 milioni di ore (WHO/UNICEF, 2012).

La gestione dell'igiene mestruale solo raramente viene considerata in un contesto igienico-sanitario tradizionale; di conseguenza in numerosi paesi le necessità delle donne in termini di salute sessuale e riproduttiva non vengono adeguatamente considerate, ciò comporta conseguenze dirette sul benessere di donne e bambine.

Circa il 38% delle strutture sanitarie di 54 paesi non ha possibilità di accedere a fonti idriche di base, mentre circa il 20% non dispone di infrastrutture igienico-sanitarie primarie (WHO/UNICEF, 2015a).

“Migliorare le strutture idriche e igienico-sanitarie negli istituti scolastici può comportare significativi effetti positivi sulla salute e sull'istruzione. Il miglioramento delle strutture, insieme all'educazione all'igiene, può anche ridurre l'assenteismo e aumentare la domanda di istruzione, in particolare tra le adolescenti, che potrebbero abbandonare la scuola a causa della mancanza di bagni a loro riservati” (UNESCO, 2016, pag. 308).

L'alfabetizzazione può costituire un importante catalizzatore per lo sradicamento della povertà e per il miglioramento dell'igiene e della salute delle famiglie. Cinquant'anni fa quasi un quarto dei giovani era pressoché analfabeta; la cifra si è ridotta a meno del 10% nel 2016, ma ben 750 milioni di adulti – due terzi dei quali donne – sono ancora analfabeti (UNESCO, 2017b).

Le persone con disabilità devono spesso far fronte a difficoltà nell'utilizzo dei punti di accesso all'acqua e alle strutture igienico-sanitarie, spesso non progettati tenendo conto delle loro specifiche necessità. Circa un miliardo di persone (il 15% della popolazione mondiale) è affetto da una qualche forma di disabilità (WHO, 2015). La prevalenza globale risulta superiore per le donne rispetto agli uomini – 19% contro 12%. Secondo le stime, nei paesi a basso e medio reddito le donne costituiscono fino ai tre quarti delle persone con disabilità (UN Women, 2017).

Le popolazioni indigene contano circa 370 milioni di persone, pari a circa il 5% della popolazione globale. Sono sovrarappresentate tra i poveri (il 15% del totale e un terzo dei 900 milioni di persone di tutto il mondo che vivono nelle aree rurali in condizioni di povertà estrema)¹¹, gli analfabeti e i disoccupati. Anche nei paesi industrializzati, rispetto alle popolazioni non indigene le popolazioni indigene occupano le posizioni più basse con riferimento alla maggior parte degli indicatori di benessere, anche per quanto riguarda l'accesso all'approvvigionamento idrico e ai servizi igienico-sanitari.

I migranti devono spesso far fronte a sfide e a difficoltà eccezionali nell'accedere a forniture idriche e a servizi igienico-sanitari sicuri e affidabili, sia nelle aree di transito, sia in quelle di destinazione.

Lontani da casa, rifugiati e sfollati interni sono tra i gruppi più vulnerabili e svantaggiati, spesso con enormi ostacoli nell'accesso a servizi essenziali igienico-sanitari e di approvvigionamento idrico. A fine 2017, in tutto il mondo ben 68,5 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case in conseguenza di conflitti, persecuzioni e violazioni dei diritti umani, una cifra senza precedenti (UNHCR, 2018a).

Degli sfollati a causa di conflitti armati o persecuzioni, 40 milioni sono riconosciuti come sfollati interni, costretti ad abbandonare le proprie case rimanendo nel proprio paese, mentre 25,4 milioni sono rifugiati, che hanno attraversato il confine statale, e 3,1 milioni sono richiedenti asilo in attesa del riconoscimento del loro status di rifugiati (UNHCR, 2018a). Inoltre, secondo le stime sono più di 10 milioni gli apolidi ai quali sono stati negati una nazionalità e il riconoscimento di diritti essenziali quali acqua, servizi igienico-sanitari, istruzione, assistenza sanitaria, occupazione e libertà di movimento. Nel 2017 il numero di nuovi sfollati a causa di conflitti ha raggiunto i 16,2 milioni (UNHCR, 2018a). Questa cifra include 11,8 milioni di sfollati all'interno dei confini dei propri paesi (IDMC, 2018) e 2,9 milioni di nuovi rifugiati e richiedenti asilo (UNHCR, 2018a).

Prospettive regionali

La regione araba

La regione araba è quella che presenta i più alti livelli di stress idrico al mondo. Il totale delle risorse idriche rinnovabili raggiunge appena i 736m³ per persona all'anno (AQUASTAT, n.d.). La scarsità idrica continuerà a crescere a causa dell'aumento della popolazione e dei cambiamenti climatici. Queste tendenze hanno contribuito ad una sempre maggiore riduzione delle acque di falda, alla perdita di terreni coltivabili per la produzione agricola e allo spostamento delle persone quando le risorse idriche raggiungono livelli insufficienti per garantire la salute, il benessere e il sostentamento.

Nell'intera regione araba sono circa 51 milioni (pari al 9% della popolazione totale) le persone che nel 2015 non avevano accesso a servizi essenziali di acqua potabile; di questi, il 73% viveva nelle aree rurali (WHO/UNICEF, 2018b).

A causa di conflitti e violenze, permane elevato il numero di sfollati interni nei paesi meno sviluppati della regione araba, in particolare in Somalia, Sudan e Yemen. Il Sudan ospita il numero maggiore di sfollati interni tra tutti i paesi arabi meno sviluppati, con più di 3,3 milioni di sfollati interni a fine 2016 (UNESCWA/IOM, 2017).

Nel 2016 i disastri naturali collegati ai cambiamenti climatici hanno causato oltre 240.000 sfollati nella regione araba, la maggior parte dei quali (il 98%) concentrati nei paesi meno sviluppati: 123.000 in Sudan, 70.000 in Somalia e 36.000 nello Yemen (UNESCWA/IOM, 2017). È quindi necessario sostenere questo gruppo di sfollati affinché nessuno resti escluso dalla fornitura di acqua e di servizi igienico-sanitari.

Asia e il Pacifico

Nel 2016, 29 paesi sui 48 della regione venivano descritti come non sicuri dal punto di vista idrico a causa della limitata disponibilità di acqua e dell'insostenibilità dei prelievi dalle falde (ADB, 2016). L'aumento della domanda per scopi irrigui per l'agricoltura ha condotto a gravi situazioni di stress per le falde in alcune aree, soprattutto in due zone che costituiscono i principali panieri alimentari asiatici: la Pianura della Cina del Nord e la parte nord-occidentale dell'India (Shah, 2005).

¹¹ Per quanto queste cifre siano state spesso citate, tra l'altro anche in recenti rapporti delle agenzie delle Nazioni Unite, ad esempio nella pubblicazione ILO (2017b) citata anche in questo rapporto, le stime si basano su rapporti pubblicati addirittura nel 2003 (ad esempio, World Bank, 2003).

Gli elevati livelli di inquinamento idrico aggravano la situazione per quanto riguarda la disponibilità di acqua potabile; la causa va ricercata negli allarmanti quantitativi di acque reflue non trattate rilasciate nei bacini idrici superficiali – dall'80 al 90% nella regione dell'Asia e del Pacifico – e negli elevati livelli di contaminazione chimica delle acque di deflusso in alcune aree (UNESCAP, 2010).

Nonostante siano stati compiuti progressi nell'accesso all'acqua potabile sicura, nel 2015 un residente rurale su dieci e il 30% della popolazione che vive in paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare non potevano ancora accedere all'acqua (OECD, n.d.). Lo stesso anno 1,5 miliardi di persone non avevano accesso a impianti igienico-sanitari migliorati (UNESCAP, 2017).

Nell'Asia orientale e nel Sud-est asiatico l'89% della popolazione delle aree urbane ha accesso ad acqua potabile gestita in sicurezza. Tuttavia nell'Asia centrale e meridionale questa percentuale scende al 61% (WHO/UNICEF, n.d.). Nessun ulteriore progresso è stato compiuto nell'Asia del nord, nell'Asia centrale e nel Pacifico e nei paesi meno sviluppati (UNESCAP, 2016).

Differenze simili si osservano in tutta la regione anche per quanto riguarda i servizi igienico-sanitari.

Quella dell'Asia e del Pacifico è la zona del mondo maggiormente soggetta a disastri naturali, peraltro sempre più frequenti e intensi: il rischio di disastri supera la capacità di farvi fronte (UNESCAP, 2018).

Oltre il 50% dei residenti nelle città vive in zone costiere a bassa quota sul livello del mare; queste città e villaggi dell'Asia e del Pacifico sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali.

Europa e Nordamerica

Nel 2015 le persone senza accesso ad acqua e servizi igienico-sanitari – gli esclusi – della regione includevano 57 milioni di persone senza condutture per la fornitura di acqua nelle proprie case e 21 milioni di persone senza accesso a servizi di base per la fornitura di acqua potabile. Inoltre 36 milioni di persone non hanno ancora accesso a servizi igienico-sanitari di base e sono costretti a utilizzare impianti igienico-sanitari non sicuri, in condivisione o insostenibili. L'accesso a servizi igienico-sanitari gestiti in sicurezza continua a costituire una sfida in numerosi paesi, specialmente nelle aree rurali (WHO/UNICEF, n.d.).

La situazione risulta particolarmente grave per una parte consistente della popolazione dell'Europa orientale, del Caucaso e dell'Asia centrale, ma anche numerosi cittadini dell'Europa centrale e occidentale, come pure del Nordamerica, devono far fronte ad un accesso insufficiente o non equo all'acqua e ai servizi igienico-sanitari.

America Latina e Caraibi

Nel 2015 il 65% della popolazione dell'America Latina e dei Caraibi era in grado di accedere all'approvvigionamento di acqua potabile gestito in sicurezza, ma appena il 22% aveva accesso a servizi igienico-sanitari gestiti in sicurezza. Sempre nel 2015 il 96% della popolazione poteva utilizzare servizi idrici almeno di base e l'86% servizi igienico-sanitari almeno di base (WHO/UNICEF, 2017a).

Nei paesi della regione la copertura delle forniture idriche e dei servizi igienico-sanitari risulta significativamente inferiore nelle aree rurali rispetto alle aree urbane. Per quanto riguarda l'accesso a servizi almeno di base, la differenza tra aree urbane e aree rurali è del 13% per l'approvvigionamento idrico e del 22% per i servizi igienico-sanitari (WHO/UNICEF, 2017a).

Africa subsahariana

La scarsità periodica e cronica di acqua costituisce una grave sfida che ostacola il cammino dell'Africa verso lo sviluppo. L'agricoltura costituisce il 15% del totale del prodotto interno lordo della regione, con le cifre nazionali che variano da meno del 3% in Botswana e Sudafrica a più del 50% nel Chad. L'irrigazione dipende in misura consistente dalle acque di falda, molte delle quali si stanno esaurendo; secondo uno studio della NASA americana del 2015, otto tra le falde principali dell'Africa non hanno avuto nessuna ricarica o comunque ricariche solo limitate per controbilanciare i prelievi tra il 2003 e il 2013.

Nel 2015 appena il 24% della popolazione dell'Africa subsahariana aveva accesso ad acqua potabile migliorata. In media l'accesso a servizi igienico-sanitari di base era appena del 28% (WHO/UNICEF, 2017a).

Attualmente degli 883 milioni di persone che in tutto il mondo vivono in quartieri degradati 189 milioni risiedono nell'Africa subsahariana (UN, 2018b).

Redatto dal WWAP | Engin Koncagül, Michael Tran, Richard Connor e Stefan Uhlenbrook

Questa pubblicazione è prodotta dal WWAP per conto di UN-Water.

© UNESCO 2019



Le designazioni utilizzate e la presentazione del materiale in questa pubblicazione non implicano in nessun modo l'opinione dell'UNESCO in merito allo status giuridico di qualsiasi paese, territorio, città o area, o delle sue autorità, o riguardanti la delimitazione delle sue frontiere o confini. Le idee e opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle degli autori; queste non sono necessariamente quelle dell'UNESCO e non impegnano l'Organizzazione in nessun modo.

Per ulteriori informazioni relative a copyright e licenze, consultare l'edizione completa del rapporto disponibile all'indirizzo:
www.unesco.org/water/wwap.

SC-2019/WS/9

Programma Mondiale di Valutazione delle Risorse Idriche dell'UNESCO

Ufficio del Programma per la Valutazione Globale dell'Acqua
Divisione Scienze dell'Acqua, UNESCO

06134 Colombella, Perugia, Italia

Email: wwap@unesco.org

www.unesco.org/water/wwap

Si ringrazia il Governo Italiano e la Regione Umbria per il sostegno finanziario.



Regione Umbria